

Testimonianza di Susanna Camusso su Argentina Altobelli - Roma, 26 luglio 2013

Di Argentina Altobelli si possono dire molte cose sul versante della storia politica del nostro Paese, intanto se ne può dire una: che è una delle figure che rende esplicito che non è vero che la storia politica del movimento operaio è una storia tutta maschile. Si potrebbe anche dire che tutta la storia politica del nostro Paese non è una storia solo maschile, anche se abbiamo dovuto arrivare al centocinquantesimo, per esempio, della Unità d'Italia per scoprire che ci sono state donne risorgimentali che stavano anche sulle barricate e che hanno contribuito ai moti del Paese. Argentina Altobelli lo è per il sindacato, lo è per la storia politica e probabilmente, se proviamo a ragionare, è anche per figure come la sua che oggi la Cgil può dire di essere un'organizzazione di donne e di uomini che ha fatto un lungo percorso di determinazione antidiscriminatoria nella composizione dei suoi organismi, delle sue presenze e che ha saputo accogliere, a differenza di altre organizzazioni, tutto il pensiero del movimento delle donne e del femminismo, dai coordinamenti delle delegate alle forme, alle forme di autorganizzazione [01:26]. In assenza di figure come quelle, probabilmente, sarebbe stato un percorso più difficile, un percorso anche negato, mentre invece sta nell'origine, nella tradizione. Argentina Altobelli ci può anche far dire di come il lavoro, alla fine del secolo scorso e all'inizio... alla fine dell'800 e all'inizio del '900, fosse diverso da come viene raccontato. Nelle cronache recenti si parla sempre d'ingresso delle donne nel mondo del lavoro come se fossero improvvisamente arrivate nella metà degli anni '70; in realtà un po' di attenzione a come è stato il lavoro nel nostro Paese ci dice che le donne lavorano, lavorano da sempre, lavorano da sempre nell'agricoltura ma hanno lavorato da sempre anche nell'industria [2:17]. Non è un caso che tra i primi scioperi di cui si parla, della fine dell'Ottocento, ci sono per esempio le ragazze che lavoravano nelle sartorie, che facevano le fattorine nelle sartorie o che la conquista della riduzione dell'orario di lavoro sia una conquista delle donne o tessili o dell'agricoltura, su questo ci sono versioni differenti; ma comunque sempre delle donne stiamo parlando. Per questo è una di quelle figure che è bene studiare, sulle quali è bene riflettere, perché danno il senso di come la nostra storia intreccia poi tutto quello che succede successivamente e permette di rileggere il paese non per piegarlo all'oggi, ma per capirne le effettive, le effettive trasformazioni e anche per capire le trasformazioni del modo in cui si sono man mano diversificati i comportamenti e i costumi [3:23]. Intanto bisogna immaginarsi che cosa voleva dire fare organizzazione sindacale nell'allora Federterra che poi diventerà la Federbraccianti, una parte fondamentale della storia della costituzione della Cgil; che cosa voleva dire farlo in un Paese che era ampiamente analfabeta e in cui, per le donne in particolare, il tema dell'analfabetismo era fondamentale. Quindi immaginarsi quali fossero gli strumenti oltre a quello della parola, quali fossero gli strumenti per mantenere informazione e coscienza delle situazioni e coscienza dei risultati che si potevano ottenere o non ottenere in una stagione che era sicuramente difficile, ma anche di grandi e straordinarie lotte. Non a caso tutta la storia politica della prima parte del Novecento in Italia è segnata dalla questione agraria, che era grande questione di potere; ma la storia del sindacato è segnata dalle grandi vicende agrarie e anche dalle tragiche morti e dagli assassinii perché il potere e il potere del lavoro, in quegli anni, si combatteva esattamente sul terreno del possesso della terra e della possibilità di avere un riconoscimento, un riconoscimento del lavoro. E Argentina Altobelli ci ricorda che c'erano i braccianti ma c'erano anche le donne in agricoltura, che avevano spesso una sorte peggiore perché non venivano nemmeno riconosciute. Se riconosciamo nella nostra storia il ruolo fondamentale dell'agricoltura, c'è da pensare se oggi non sia di nuovo, quello, un terreno su cui per le condizioni di lavoro bisogna riflettere molto. In tante occasioni si è citato il lavoro bracciantile come un lavoro che era sul confine della schiavitù, per le condizioni di lavoro, per i metodi di potere che c'erano, per la violenza che c'era in quei rapporti di lavoro; eppure oggi siamo di nuovo costellati da storie in cui tutto questo si sta ripetendo, si sta ripetendo di nuovo su una parte che è più debole e meno capace di organizzarsi e di difendersi, forse perché allora analfabeti e oggi perché migranti e non in possesso degli stessi strumenti di

cognizione dei cittadini e delle cittadine italiane [5:53]. Quindi l'agricoltura come luogo primordiale, in qualche modo, dei rapporti di forza sul lavoro che si ripetono anche in un mondo in cui pure l'agricoltura non è più la fonte fondamentale dell'economia italiana e, allora come oggi, dentro la ripresa di una iniziativa e di una lotta – penso al sindacato di strada inventato dalla Flai, cioè l'idea di ricominciare a ricostruire una capacità di aggregazione del lavoro dentro il lavoro bracciantile - ci sono sicuramente i braccianti, gli uomini migranti, ma ci sono tante donne, tante donne braccianti italiane, tante donne braccianti migranti che aggiungono spesso al tema delle forme di schiavitù del lavoro anche tutti i temi delle forme di violenza e di molestia che si aggiungono ai già violenti rapporti di potere sul lavoro [6:50]. E' come ricostruire un elemento di memoria che ci dice che il passato può tornare per alcuni aspetti, perché alcuni rapporti sono segnati, appunto, da potere e violenza e da una continua necessità di riconquista del potere e che ci dice come non è mai vera una storia raccontata solo per un genere e che ci sono poi figure, figure fondamentali. Nello stesso tempo, rileggere quella storia ci insegna anche un'altra cosa straordinaria, se pensiamo all'oggi: di come essere la sinistra politica, essere parte del partito socialista di allora, della fase nascente, in realtà, di una sinistra politica nel nostro Paese non poteva prescindere da essere impegnati sul lavoro, stare dalla parte dei lavoratori, delle lavoratrici e della loro organizzazione, individuare le loro condizioni e provare a organizzarli al fine dell'emancipazione è inscindibile rispetto a un'idea della sinistra politica che allora c'era [7:56]. E forse anche qui ci dice che recuperare un po' di radici e di ragioni del come collocarsi sarebbe fondamentale; per esempio ci potrebbe dire, come per figure come Altobelli e la Kuliscioff, l'idea che la condizione delle donne venisse dopo rispetto alla conquista del socialismo non gli apparteneva e quindi che tanto pensiero che poi ha negato l'esistenza delle donne e il tema della loro emancipazione e della loro liberazione è successivo, in fondo, alla costruzione del primo pensiero di sinistra e è successivo a un'idea che l'emancipazione del lavoro fosse emancipazione per tutti, uomini e donne, non esclusivamente per la parte maschile del mercato del lavoro [8:43]. Tutto ciò, voglio dire, ritrova le sue origini oggi? Io credo in gran parte di sì; resto convinta che non c'è mai una singola situazione che determina cambiamenti nelle organizzazioni che si mantengono nel tempo. Gli episodi, in realtà, si consumano; ciò che invece può e deve succedere è che le esperienze trasformano man mano e aver avuto dirigenti come Argentina Altobelli rappresenta per la nostra organizzazione e per la sua prospettiva il fatto che non si potrà tornare indietro, anche se non è un percorso lineare. Ad Argentina Altobelli dirigente nella costituzione della Cgil corrisponde, al primo congresso dopo la guerra, la famosa affermazione che diceva "Una donna nel comitato esecutivo basta e avanza", quindi nulla è scontato e gli accordi che si fecero, dopo la guerra, di svuotamento della presenza del lavoro femminile per far tornare gli uomini al lavoro, gli uomini che erano tornati dal fronte, sono segno di una difficoltà e di una necessità continua di riconquista di una presenza a pari livello dentro il mercato del lavoro; ma, nello stesso tempo, quelle battaglie si possono riprendere esattamente perché c'è una storia precedente che parla della dignità, dell'emancipazione del lavoro delle donne e che non si poteva ragionare della prospettiva di un'organizzazione come quella sindacale, come la nostra organizzazione, senza ragionare della forte presenza delle lavoratrici e del loro diritto a essere parte del modo in cui il sindacato si muove e si organizza. Poi ovviamente il pensiero si evolve; sarebbe sbagliato, appunto, piegare il femminismo degli anni Settanta al pensiero della fine dell'Ottocento, ma senza quel pensiero probabilmente non ci sarebbe stato il femminismo, ma si sarebbe invece subito una serie di rovesciamenti. Senza l'idea che una grande federazione come Federterra potesse essere diretta da una donna alla fine dell'Ottocento, forse oggi non avremmo segretarie generali donne di grandi categorie o della stessa confederazione, perché uno degli argomenti difensivi più classici è quello del dire "Ma non è mai successo e allora non può succedere". Il cambiamento in qualche occasione è traumatico, ma spesso invece è l'esempio che precedentemente, precedentemente c'era [11:27]. In questo tutto il senso, da sempre, della nostra organizzazione di non perdere la memoria dei suoi dirigenti e anche di quelli che magari per qualche tempo sono stati oscurati e

non sono rimasti centrali nella memoria, di affrontarne anche le memorie scomode, comprese le battaglie, i momenti in cui si finì in minoranza o nel quale non era riconosciuto il valore dell'esperienza fatta. Ma in questa costruzione di memoria avere sempre presente che quella memoria ci serve per non retrocedere, non rinunciare a delle battaglie, non rinunciare ad affermare quelli che sono poi i principi fondamentali che un'organizzazione, se non è fatta da donne e uomini, se cancella una parte del mondo, non è un'organizzazione in grado di rappresentare [12:21].